



Regione Umbria

Direzione regionale Agricoltura, ambiente, energia, cultura, beni culturali e spettacolo
Servizio Programmazione faunistica venatoria
Sezione Tutela patrimonio ittico e pesca sportiva
direzioneagricoltura.regione@postacert.umbria.it

Direzione regionale governo del territorio, ambiente, protezione civile
Servizio Sostenibilità ambientale, Valutazioni ed autorizzazioni ambientali
direzioneambiente.regione@posdtacert.umbria.it

Oggetto: Piano Regionale per la tutela e la conservazione del patrimonio ittico e per la pesca sportiva – Processo di VAS e avvio fase redazionale del piano - Osservazioni e contributi

Facendo seguito alla partecipazione alla Conferenza preliminare di VAS del 19 febbraio 2024, Legambiente Umbria intende contribuire con proposte e osservazioni alla procedura di VAS per la redazione del Nuovo Piano Ittico esennale.

Allegato alla presente il documento con nostre osservazioni e contributi.

Cordiali saluti

Perugia, 8 marzo 2024

per Legambiente Umbria
il Presidente Maurizio Zara

LEGAMBIENTE UMBRIA

Processo di VAS e avvio fase redazionale del Piano Regionale per la tutela e la conservazione del patrimonio ittico e per la pesca sportiva

Osservazioni e contributi

PREMESSA

Come evidenziato dal Documento Istruttorio, avente per oggetto "Piano per la tutela e la conservazione del patrimonio ittico e per la pesca sportiva - L.R. 15/2008. Adozione del Documento Preliminare e avvio del processo di VAS" approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione N. 1394 del 28/12/2023, il *Piano ittico si pone come obiettivo **la tutela della biodiversità delle comunità ittiche**, garantendo il mantenimento delle funzioni plurime degli ecosistemi acquatici definendo indirizzi in materia di pesca sportiva e di gestione sostenibile degli ecosistemi acquatici.*

Questo obiettivo generale è chiaramente enunciato anche nel vigente Piano Ittico, approvato nel 2017 e nelle normative nazionali e europee alle quali fa riferimento. Purtroppo però, nonostante la completezza e la bontà dell'impianto, **il Piano del 2017 è stato carente nella sua applicazione e nella incapacità di intervenire rispetto alle criticità**, ad esempio con il mancato recepimento e osservanza delle disposizioni europee di divieto di immissioni di specie alloctone, nel peggioramento della qualità delle acque, nella difficoltà delle popolazioni ittiche di autosostenersi. Non possiamo non registrare tra le criticità - che denunciavamo ormai da anni - anche le modalità con le quali vengono realizzati interventi idraulici, che tengono conto degli aspetti ingegneristici ed idraulici, ma sottovalutando o non considerando affatto la componente ecologica.

A questi fattori si sono aggiunti i rischi per l'impatto dei **cambiamenti climatici** sulla perdita di biodiversità e alcuni fattori indotti dalla crisi climatica, come ad esempio la riduzione della disponibilità di acqua, che influiscono sulla vita delle piante e degli animali. Gli squilibri che i cambiamenti climatici in atto stanno comportando anche dal punto di vista riproduttivo per molte specie ittiche, e fra queste ai salmonidi - come evidenziato più volte da Legambiente Umbria anche in questa stagione invernale - sono ben note e non possono essere ignorati.

Le criticità nel suo complesso e il conseguente impoverimento della fauna ittica e degli ecosistemi **sono ben evidenziate dalle Carte ittiche**, che dal 1989 ad oggi sono state costantemente aggiornate e che sono gli strumenti di indagine e monitoraggio alla base della Pianificazione ittica. Dalle Carte ittiche emerge chiaramente un **progressivo e generale impoverimento dello stato ecologico** dei fiumi e dei laghi dell'Umbria, un diffuso inquinamento e un aumento esponenziale delle specie ittiche alloctone a discapito di quelle autoctone.

Non nascondiamo inoltre la nostra profonda preoccupazione circa il **clima di deregulation** sui temi della conservazione di specie a rischio ed habitat che si

registra nel Paese e anche nella nostra regione. Esempio emblematico è l'emendamento approvato nell'ambito del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2023 n. 215 recante "Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi", il cosiddetto Decreto Milleproroghe, che proroga l'applicazione delle disposizioni in materia di immissione di specie ittiche non autoctone fino al 31 marzo 2025.

Ancora una volta si preferisce non intervenire sul problema rappresentato dalle continue e diffuse immissioni di specie ittiche alloctone anziché identificare precisi percorsi autorizzativi per la gestione delle attività di pesca sportiva e agonistica senza la compromissione di specie a rischio di estinzione.

Situazioni di incertezza, mancanza di risposte nette da parte dei legislatori, aumento delle criticità ambientali ed ecologiche, sono tutti fattori che concorrono inevitabilmente a **favorire profonde fratture con il mondo della pesca**, più attento a mantenere e consolidare specifici interessi ormai non più conformi con i principi e le necessità di salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi. Crediamo che occorra abbandonare la tendenza a non compiere scelte precise e chiare ed impegnarsi invece maggiormente nel **coinvolgere adeguatamente** associazioni di pesca sportiva, società di pesca professionale e associazioni dilettantistiche di sport acquatici, **promuovendo senso di responsabilità, consapevolezza e conoscenza** delle priorità gestionali e della necessità del raggiungimento degli obiettivi generali del Piano.

Crediamo quindi che il Nuovo Piano Ittico debba **intervenire in modo netto nell'esercizio della pesca** affinché questa attività, economica e ludico sportiva, non solo non determini effetti negativi a carico degli ecosistemi acquatici, ma che anzi concorra alla loro salvaguardia e che possa essere elemento qualificante dello sviluppo locale sostenibile dal punto di vista turistico ed enogastronomico, come avviene già in parte nella nostra regione sia in Valnerina, sia al Lago Trasimeno. E' necessario inoltre che il Piano Ittico sia **armonizzato con gli altri strumenti di governo del territorio**, a cominciare dal Piano di Tutela delle acque, dalla legge regionale di Tutela dell'ambiente e delle Aree protette e con tutti i progetti di gestione idraulica.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Rispetto alla normativa di riferimento riteniamo che debbano essere prese in considerazione anche la **Strategia Europea per la Biodiversità al 2030** e soprattutto la **Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030** adottata il 3 agosto 2023 che prevede l'identificazione di due obiettivi strategici:

1. costruire una rete coerente di Aree Protette terrestri e marine con il raggiungimento dei target del 30% di aree protette da istituire a terra e a mare, e del 10% di aree rigorosamente protette;
2. ripristinare gli ecosistemi terrestri e marini, con il raggiungimento del target del 30% di ripristino dello stato di conservazione di habitat e specie, in particolare

attraverso l'attività condotta a scala regionale inerente agli obiettivi e le misure di conservazione dei siti della Rete Natura 2000.

Non vanno inoltre dimenticate le due normative europee sulla gestione delle specie invasive:

1. Il **Regolamento UE n. 1143/2014**, finalizzato a proteggere la biodiversità ed i servizi ecosistemici e a minimizzare o mitigare l'impatto che le specie aliene potrebbero avere sulla salute umana o sull'economia. Il regolamento comunitario impone agli Stati Membri una rigida regolamentazione delle specie invasive più pericolose, vietando il commercio e il possesso, e introducendo obblighi di eradicazione e controllo.
2. Il **Decreto Legislativo 230/2017**, che vieta l'introduzione deliberata per negligenza nell'UE, la riproduzione, la coltivazione, il trasporto, l'acquisto, la vendita, l'uso, lo scambio, la detenzione e il rilascio di specie aliene invasive di rilevanza unionale.

Così come è necessario che venga assunto come principio generale che *la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale*, come sancito dalla legge 157/92, in quanto gli animali selvatici compresa la fauna ittica sono un bene prezioso e indisponibile.

ZONAZIONE ITTICA

La definizione delle attuali **quattro zone ittiche** (la Zona superiore della trota, la Zona inferiore della trota, la Zona del barbo e la Zona della carpa e della tinca) avvenuta sulla base dei dati della Carta ittica per i cinque bacini idrografici dell'Umbria, ha tenuto conto della composizione delle comunità ittiche presenti e della loro abbondanza per ogni zona. Questo criterio, secondo quanto previsto dalla vigente Legge Regionale n. 15/2008, a tutti gli effetti risulta soggetto a modificazioni in considerazione della possibilità che possano verificarsi delle trasformazioni sostanziali della biocenosi acquatica e quindi riduzioni delle componenti di riferimento.

Partendo da questo criterio, l'effetto dei cambiamenti climatici e le trasformazioni territoriali derivanti dalle attività antropiche, agronomiche e di sfruttamento della risorsa idrica che negli ultimi anni hanno coinvolto vaste aree ricadenti sugli ambienti acquatici, hanno causato **drastici mutamenti degli equilibri naturali dei corsi d'acqua** interessati, determinando una perdita delle proprie caratterizzazioni biologiche e geomorfologiche, come ad esempio le portate medie stagionali, il DMV, i parametri fisico chimici di riferimento, il livello qualitativo delle acque e di conseguenza la riduzione delle comunità ittiche.

Le zone che più di altre hanno risentito di queste trasformazioni sono le Zone della Trota e più in particolare la Zona inferiore della Trota.

Pertanto, in fase di aggiornamento della carta Ittica, si dovrà procedere ad una **rivalutazione della zonazione ittica laddove le trasformazioni citate risultassero irreversibili**, in modo che la gestione della fauna ittica e della pesca sportiva siano più contestualizzate attraverso una regolamentazione diversificata.

ZONE DI PROTEZIONE E ZONE DI FREGA

Per favorire il ripristino, la conservazione e la valorizzazione delle specie ittiche autoctone il Piano Ittico prevede l'istituzione di **zone di protezione e/o zone di frega** nei corsi d'acqua o nei settori che svolgono un importante ruolo di rifugio e/o di riproduzione o che rivestono un particolare pregio ambientale e faunistico. Tali zone, opportunamente gestite, hanno lo scopo di garantire la presenza nel bacino di ambienti naturali in cui possano ricostituirsi popolazioni ittiche naturali che fungano anche da serbatoio di eventuali riproduttori.

- **ZONE DI PROTEZIONE**

Le Zone di Protezione vengono istituite per **favorire il ripristino, la tutela e la valorizzazione** della fauna ittica puntando al suo equilibrio con l'ambiente circostante e per costituire un serbatoio naturale di individui in grado di colonizzare spontaneamente i tratti fluviali o lacuali contigui, oltreché fornire materiale ittico da utilizzare per il ripopolamento di altri corpi idrici, previo opportuno studio di fattibilità.

A causa però dell'elevata presenza di specie alloctone su tutti i bacini idrografici e in particolare nella Zona del Barbo, il rischio concreto è che le Zone di Protezione **vengano meno alla loro funzione** di conservazione delle specie autoctone.

Oggi più che mai le Zone di Protezione dovrebbero **essere istituite solamente nei contesti fluviali e lacuali più vocati e dove maggiore è la presenza di specie autoctone**, dove è possibile quindi prevedere - previa eradicazione di quelle alloctone - anche interventi di reintroduzione di specie ittiche autoctone.

L'attuale L.R. 15/2008 prevede prescrizioni e divieti per tutta la durata del vincolo. Anche in questo caso il Piano Ittico dovrà prevedere **misure di tutela maggiori e ben oltre i tre anni** come stabilito dalla vigente L.R. 15/2008, sebbene rinnovabili. Solo in questo modo sarà possibile evitare che i risultati ottenuti possano in poco tempo venire vanificati. Soprattutto potrà essere consentita **la funzione di produzione e colonizzazione** dell'asta fluviale in modo permanente grazie ad uno stock stabile di riproduttori.

- **ZONE DI FREGA**

Le Zone di Frega hanno la specifica funzione di **tutelare e preservare le aree di deposizione** delle varie specie ittiche e permettere di riprodursi senza il disturbo arrecato dall'attività della pesca sportiva e soprattutto evitando lo stress arrecato ai riproduttori dalla cattura e dal successivo rilascio.

Nelle Zone di Frega, così come avviene per la pesca sportiva, risulta essenziale **evitare qualsivoglia attività antropica che possa compromettere la riproduzione**, in particolare le variazioni di portata idrica causate dalle manovre idrauliche che molto spesso avvengono sulle centraline di produzione di energia elettrica.

Come per la zonazione, anche per le Zone di Frega valgono le stesse considerazioni qualora si verificano trasformazioni radicali delle aree istituite, situazioni che molto spesso avvengono per cause naturali (modificazione dell'alveo dovute a ondate di piena) oppure a seguito di interventi di manutenzione idraulica autorizzati in periodi non interessati dalla riproduzione che però modificano in modo sostanziale la morfologia dell'alveo eliminando le condizioni necessarie alle specie ittiche per riprodursi.

Pertanto l'istituzione delle Zone di Frega va **rideterminata** sulla base di criteri che tengano in considerazione la **sussistenza delle condizioni idromorfologiche necessarie per la riproduzione dell'ittiofauna**.

ZONE A REGOLAMENTO SPECIFICO

La legge regionale 15/08 prevede che possano essere istituiti tratti a pesca regolamentata in cui l'esercizio alieutico è soggetto a particolari limitazioni per quanto riguarda l'uso degli attrezzi, le esche consentite e le modalità di prelievo.

Le zone a regolamento specifico hanno lo scopo di **promuovere un approccio sostenibile nei confronti degli ambienti acquatici**, avvalendosi di tecniche e modalità di pesca a basso impatto, in grado di ridurre più possibile danni al pesce qualora ci sia l'obbligo del rilascio.

Oltre a questi presupposti, le ZRS rappresentano una **preziosa opportunità di promozione per le aree interne a vocazione rurale** grazie ad un target di utenti provenienti da anche altre regioni e paesi esteri che garantiscono un ritorno significativo per l'economia locale.

Questi tratti dovranno essere considerati dei veri e propri laboratori sul campo e di gestione proattiva in grado di garantire la conservazione delle specie autoctone e degli ambienti acquatici e la loro valorizzazione. Dovranno prevedere forme di pesca sportiva più appropriate a tale scopo. Oltre a questo, per ridurre contrasti con alcune categorie di pescatori contrari a questo tipo di gestioni, le ZRS dovranno fungere anche da "tratti polmone" per l'asta fluviale a monte e a valle, in modo tale che siano mantenute nel medio e lungo periodo le possibilità di pesca con sistemi tradizionali.

In sostanza, queste gestioni a regolamento specifico oggi più che mai devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi che il Piano Ittico si prefigge per quanto

concerne la promozione di un processo di crescita della pesca sportiva a basso impatto e a modalità di gestione rivolta alla conservazione degli ecosistemi fluviali nella loro complessità e caratteristiche biocenotiche.

Quindi, non più una gestione della fauna ittica rispondente ad una domanda alieutica dal riscontro immediato, ma fondata su principi di responsabilità, rispetto ed uso, compatibilmente con le caratteristiche naturali dell'ambiente acquatico in cui le popolazioni ittiofaunistiche dovranno **rinnovarsi spontaneamente senza ricorrere ad immissioni di reintegro**, fatta eccezione nei casi in cui siano ritenute assolutamente necessarie a causa di sopravvenute situazioni di impoverimento causate da fattori esterni irreversibili e comunque confermate dal dato scientifico ottenuto da rilevazioni strumentali e analitiche.

Sotto questo aspetto la Valnerina è assai rappresentativa con ben 19 km di ZRS sulle acque di Cat. A (Zona superiore della Trota) distribuite su tre tratti dei fiumi Nera e Corno in cui la pesca è consentita solo con esche artificiali (mosca e spinning) con un solo amo privo di ardiglione, con obbligo di rilascio immediato del pesce catturato e con tecniche ed esche selettive che sono state individuate nel corso degli anni al fine di ridurre per quanto possibile l'impatto causato dalla pesca No-Kill.

Una gestione che è stata avviata nel 1994 e caratterizzata da attività costanti di monitoraggio e studio, che hanno consentito di mantenere un corretto connubio tra gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente naturale e l'esercizio della pesca sportiva. Dagli studi che sono stati eseguiti in questi 30 anni risulta, per quanto riguarda le finalità di salvaguardia e di produttività ittica, che la **ZRS dei fiumi Nera e Corno assolvono alle stesse funzioni di mantenimento biologico delle zone di protezione in cui la pesca è vietata.**

Questo è possibile solo grazie ad una gestione mirata che ha come priorità quello di garantire un corretto equilibrio, con l'esercizio della pesca sportiva **che si adegua** alle caratteristiche intrinseche dell'ecosistema acquatico e non il contrario.

SPECIE AUTOCTONE

Uno degli obiettivi prioritari del Piano Ittico è quello di **garantire la conservazione, il ripristino ed il potenziamento delle specie ittiche autoctone** e di quelle di maggiore interesse naturalistico e conservazionistico attraverso la definizione di indirizzi gestionali ad esse mirati, considerato anche la composizione delle comunità ittiche, intesa come presenza di specie autoctone, alloctone e di ibridi e la loro abbondanza assoluta sono determinanti per la valutazione dello "stato ambientale" degli ecosistemi acquatici e che la presenza di specie o popolazioni alloctone in un corpo idrico può determinare il raggiungimento del "Buono Stato Ambientale".

Particolare attenzione va quindi posta per il recupero delle specie e delle popolazioni autoctone a cominciare dal cavedano comune (*Squalius Squalus*), dalla trota mediterranea (*Salmo Giggii*), dal Barbo Tiberino (*Barbus Tyberinus*) dal Ghiozzo di Ruscello (*Padogobius nigrans*), dal Vairone (*Telestes Muticellus*), ecc.

Azione che dovrà coincidere con la **riqualificazione degli habitat** a loro associati cercando di ridurre per quanto possibile le interferenze oggi ampiamente conosciute che hanno causato la regressione delle specie.

SPECIE ALLOCTONE

Secondo un rapporto Ipbcs (Intergovernmental Science Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services ovvero la massima autorità scientifica in materia di natura e di contributi materiali e immateriali che la natura offre alle persone) **le specie aliene invasive non solo sono uno dei cinque maggiori fattori diretti di perdita di biodiversità**, insieme a distruzione e degradazione di habitat, inquinamento, diffusione di agenti patogeni a danno delle specie ittiche indigene, prelievo di risorse biologiche e cambiamenti climatico, ma rappresentano anche un costo economico rilevante per la collettività.

Sempre secondo Ipbcs è possibile prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie alloctone invasive: la consapevolezza, l'impegno e lo sviluppo delle capacità dei cittadini e dei portatori di interesse possono fornire una base sostenibile, fondamentale per la prevenzione e il controllo delle specie aliene.

Per questo anche il Nuovo Piano ittico deve prevedere misure e azioni concrete che **prevengano ed intervengano sulla riduzione delle specie alloctone e le aliene invasive**, come ad esempio:

1. le Linee guida per la **gestione dei campi gara** dovrebbero prevedere:
 - a. **l'obbligo** - e non semplicemente la sperimentazione come previsto dal vigente Piano - **di non reimmissione delle specie alloctone catturate**, prevedendo eventualmente opportuni incentivi per il loro smaltimento;
 - b. **maggior controllo e vigilanza** per il rispetto del divieto di reimmissione degli esemplari alloctoni, prevedendo specifiche risorse da destinare anche alla formazione della vigilanza volontaria;
2. modalità di **coinvolgimento delle associazioni piscatoriali e ambientaliste** e delle comunità locali in interventi di eradicazione, attività di vigilanza e controllo **per evitare fenomeni di immissioni illegali** e soprattutto percorsi mirati di formazione e sensibilizzazione per una indispensabile evoluzione culturale nel contesto delle realtà associative di pesca sportiva e agonistica.
3. **l'obbligo di prelievo** nelle **ZRS** delle specie alloctone.

Per la definizione delle Linee guida per la gestione dei campi gara sarà necessario conoscere preliminarmente la situazione ittiofaunistica dei tratti dove sono istituiti, prevedendo e programmando monitoraggi di accertamento attraverso pesca elettrica o attingendo informazioni dalle attuali carte ittiche, oltre che rilevazioni dirette durante lo svolgimento delle attività agonistiche.

CAMPI GARA

In ottemperanza agli obiettivi del Piano Ittico, anche per i campi gara risulta necessaria la ridefinizione **dei regolamenti di pesca agonistica** in adeguamento alle nuove disposizioni vigenti.

Soprattutto sarà necessario **definire le modalità di individuazione delle localizzazioni dei campi gara** sulla base di criteri specifici, evitando che ricadano nei corsi d'acqua caratterizzati da ecosistemi di particolare rilevanza ecologica e dove ancora sia accertata la presenza di specie ittiche autoctone.

Dovranno essere preferiti quindi quei tratti fluviali delimitati da sbarramenti naturali o artificiali, o meglio ancora bacini lacuali lontani dai corsi d'acqua principali.

Va precisato che negli attuali campi gara è riscontrabile **la presenza massiccia di specie ittiche alloctone**, alcune acclimatate come il Carassio Dorato (*Carassius auratus*) frutto di immissioni avvenute nel corso degli anni involontariamente o molto spesso volontariamente per scopi agonistici, nonostante le normative comunitarie, nazionali (DPR 357/1997) e la stessa L.R. 15/2008 lo vietassero.

Nel corso degli anni la presenza di queste specie ittiche sui campi gara, Carassio Dorato (*Carassius auratus*), Gardon (*Rutilus rutilus*), Breme (*Abramis brama*), Pseudorasbora (*Pseudorasbora parva*), Barbo europeo (*Barbus barbus*), Barbo spagnolo (*Luciobarbus locacei*), Siluro (*Silurus glanis*), è stata causa della colonizzazione della quasi totalità delle aste fluviali, sovrapponendosi alle comunità ittiche indigene, determinandone la rarefazione e, in alcuni casi, anche la quasi totale scomparsa, come nel caso del Cavedano comune (*Squalius squalus*) e del Barbo tiberino (*Barbus Tyberinus*) sui fiumi Tevere e Chiascio sui tratti fluviali medio bassi.

E' palesemente evidente che il protrarsi di questa grave problematica è attribuibile ad una **carenza della vigilanza e da un sistema di controllo pressoché inesistente** che va quindi **opportunamente definito** e reso operativo senza ritardi.

Inoltre, nella regolamentazione della pesca sportiva dei campi gara vanno **riconstrate le prescrizioni previste per ridurre l'impatto causato dalle attività agonistiche** sull'ecosistema e sulla fauna ittica, in particolare:

- la pasturazione (quantità e componentistica) sia con esche vive, sia con prodotti artificiali usati per attirare il pesce, molto spesso causa di arricchimento di sostanza organica sull'ambiente acquatico, da limitare e vietare l'uso di pasture artificiali durante l'esercizio della pesca sportiva al di fuori delle attività agonistiche;
- maggiore controllo sugli attivanti chimici che sono aggiunti sulle pasture il cui uso è già vietato dalla vigente L.R. 15/2008, in particolare per quanto riguarda la pesca alla carpa;
- prevedere un verbale di gara in cui si dovranno riportare tutte le informazioni riguardanti lo svolgimento della manifestazione agonistica: numero dei partecipanti, le tecniche utilizzate, le esche e pasture nella quantità e

componentistica, le specie ittiche catturate e quelle obbligatoriamente eradicare, rifiuti prodotti e modalità di smaltimento.

- come già più volte evidenziato, qualora sia accertata la presenza di specie ittiche alloctone, queste dovranno essere eradicare.

PRESSIONI ANTROPICHE

I fiumi e i laghi dell'Umbria sono sottoposti a numerose pressioni - inquinamento, alterazioni morfologiche, tagli della vegetazione riparia, alterazioni idrogeologiche, ecc - che determinano condizioni ambientali incompatibili con la presenza di fauna ittica e che sono causa della riduzione della diversità in specie, alterazione della struttura della comunità, abbassamento della produttività ittica e del successo riproduttivo, incremento della mortalità di uova e larve.

Sebbene il Piano Ittico del 2017 indichi in modo chiaro e puntuale le misure di tutela e valorizzazione degli ecosistemi acquatici per il raggiungimento di un livello diffuso di qualità ambientale, è evidente che **persistono situazioni critiche** sulle quali occorre intervenire e che soprattutto la Legge Regionale n. 15/2008 è stata troppo spesso disattesa.

E' necessario quindi che le varie direzioni e le sezioni regionali **lavorino con maggior sinergia** tra loro e con gli enti locali, l'AFOR e i Consorzi di Bonifica ai quali è demandata l'operatività della gestione e manutenzione del territorio regionale. Così come è necessario destinare maggiori risorse alla formazione e all'organizzazione del **controllo del territorio e vigilanza** coinvolgendo le associazioni, i club di pesca e le associazioni ambientaliste.

Attenzione dovrà essere posta anche alla **regolamentazione degli sport outdoor e di nautica fluviale**, prevedendo specifiche prescrizioni e limitazioni, così come avviene per la pesca sportiva, soprattutto negli ecosistemi più fragili.

LA LEGGE REGIONALE N.15/2008 E IL REGOLAMENTO REGIONALE N.2/2011

La L.R n.15 del 2008 e il Regolamento regionale n.2 del 2011 rappresentano gli strumenti operativi del Piano Ittico e disciplinano l'attività di pesca, sia professionale e sia sportiva e la cornice generale in cui le stesse attività di pesca vengono svolte assicurando e partecipando alla tutela, allo sviluppo del patrimonio ittico regionale e alla salvaguardia degli ecosistemi acquatici.

Questi due strumenti dovranno **essere necessariamente aggiornati**, in recepimento delle disposizioni comunitarie e nazionali vigenti già indicate in premessa.

Considerando la rapidità delle trasformazioni che avvengono sugli ecosistemi fluviali a causa dei cambiamenti climatici e delle attività antropiche, il Regolamento della pesca

sportiva dovrà prevedere un **sistema flessibile aggiornabile con cadenza annuale/biennale**, come già avviene in altre regioni.

In particolare il **calendario piscatorio** non potrà essere predefinito "secondo tradizione" ma tenendo conto delle condizioni climatiche e dell'andamento delle fasi riproduttive della fauna ittica.

Dovranno essere **definite le tecniche di pesca più appropriate** e compatibili con i vari ecosistemi fluviali e lacuali, con particolare attenzione a quelle ricadenti nella Rete Natura 2000, così come dovrà essere effettuata una **diversificazione delle acque** prevedendo gestioni della fauna ittica e della pesca sportiva più compatibili e praticabili in relazione alle condizioni biologiche che caratterizzano il corso d'acqua.

Per quanto riguarda le acque di **cat. A a salmonidi**, al fine di preservare il patrimonio ittico e ridurre la pressione della pesca sportiva è necessario intervenire sul **prelievo eccessivo di capi giornalieri e sulla misura minima**, che attualmente è inferiore a quella che corrisponde all'età riproduttiva dei salmonidi, prevedendo:

- pesca consentita solo con **esche artificiali** (mosca e spinning) con amo singolo privo di ardiglione o preventivamente schiacciato;
- per le zone superiori della trota il prelievo di **due trote della misura minima di 30 cm per ogni giornata di pesca**;
- per le zone inferiori della trota il prelievo di **tre trote della misura minima di 24 cm per ogni giornata di pesca**.

Riguardo alle acque **di cat. B** a ciprinidi avviare una campagna di protezione e reintroduzione di quelle specie autoctone di cui è documentata la rarefazione, come nel caso del **Cavedano comune** (*Squalius squalus*), del **Barbo Tiberino** (*Barbus Tyberinus*), della **Lasca** (*Protochondrostoma genei*), della **Rovella** (*Rutilus rubilio*), individuando i fattori di criticità su cui intervenire e prevedendo l'**obbligo del rilascio su tutto il territorio regionale**.